

questo fatto aggiugniamone un altro . Olderico Vescovo di Cremona aveva fondato sul finire del Secolo Decimo il Monistero di San Lorenzo fuori di quella Città alla Porta, che tuttavia Mosa si appella . Perciocchè la gente dicea, che l' Abbate Lambertio dilapidava i fondi del Monistero suddetto, Landolfo succeffore di Olderico nel Vescovato impetrò nel 1009. dall' Augusto Arrigo I. un Diploma, riferito dall' Ughelli nel Tomo IV. dell' Italia sacra . Di un altro fomigliante, che il Re Arrigo III. diede, parlerò nella Dissertazione LXXII. *de causis imminutæ Ecclesiasticorum potentia* . Ivi fu decretato, che non fosse lecito in avvenire all' Abbate di San Lorenzo di fare qualunque contratto si fosse *sine licentia Episcopi* . Ma lo stesso Vescovo Landolfo operò poi peggio, che l' Abbate Lambertio dissipatore, laonde secondo che scrisse Sicardo Vescovo Cremonese alla pag. 584. della Cronica già da me pubblicata nel VII. Tomo *Rer. Ital.* esso Landolfo *Monasteriū Sancti Laurentii, & Cremonensis Populi fuit acerrimus persecutor. Quocirca Populus ipsum de Civitate ejecit, & Palatium turribus & duplici muro munitum destruxit. Mutò Landolfo dipoi registro e costumi, talchè per attestato del Cavitellio ne gli Annali Cremonesi, ricevuto fu da i Cittadini, & ob damna per eum illata Abbatibus & Monachis Divi Laurentii, construi fecit Ecclesiam in honorem S. Victoris*, ceduta sotto alcune condizioni al mentovato Monistero dallo stesso Landolfo nell' Anno 1021. siccome apparisce da un esemplare molto antico di una Carta da me prodotta, che si conserva nell' Archivio del Capitolo de' Canonici di Cremona . Quanto gravosi e molesti fossero talvolta i Vescovi a i Monaci, agevolmente possiam comprenderlo da un documento di Ramberto Vescovo di Brescia, già pubblicato nella Par. II. alla trentesima Costituzione del Bollario Casinese . Dopo aver fondato quel buon Prelato il Monistero de' Santi Faustino e Giovita, vi aveva introdotto de' Monaci, ed avealo arricchito di beni . Perciocchè bramava, ch' esso Monistero fosse immune *ab omni inquietudine & oppressione*, ansiosamente scongiurò *unumquemque Successorum suorum, coram Deo & Jesu Christo; ut nullam ipsis inquietudinem Fratribus ingerat. Quod si quis diabolica fraude deceptus, vel avaritiæ peste corruptus perturbationem intulerit, sciat, se in districto Dei judicio causas habiturum, pœnasque perpetuas luiturum, & merito, quia sanctam Sanctorum devotionem, decusque Ecclesiæ pervertere minime iunuit* . Ma in quella Carta si desiderano alcune parole, degne certamente di osservazione, le quali dal Margarino furono tralasciate . Ne terrò dunque conto coll' aiuto della pergamena suddetta, e faranno le seguenti: *Prædictis itaque viris hujus operis curam, cum nostrorum Sacerdotum etiam consensu, commissurus, ea utique ratione, ut pro sui defensione ipsa Congregatio, quo quiete atque tranquille suum Deo persolvere valeat votum, Libram argenti Episcopo istius persolvat Ecclesiæ in beatissimorum Faustini & Jovitæ festivitate. Habenaque*
nihil-